

115. Orientamenti operativi

§ 1. Si riconoscano e si applichino le raccomandazioni, gli orientamenti e le norme che le diverse Chiese locali della Sardegna e i loro Pastori hanno espresso, specie nei loro Sinodi diocesani.

§ 2. Si sottolinei sempre, nel rispetto delle tradizioni e delle peculiarità delle singole feste religiose popolari, l'elemento propriamente cristiano e spirituale delle celebrazioni di pietà popolare, in particolare attraverso la preparazione accurata della festa da parte della comunità cristiana. I sacerdoti responsabili curino che la predicazione sia una vera evangelizzazione e un'aggiornata catechesi, mettendo in risalto quegli elementi della festa o del Santo che mostrano al vivo il mistero pasquale della nostra salvezza e le esigenze di conversione personale e sociale che derivano da ogni celebrazione cristiana.

§ 3. I parroci e i rettori delle chiese e dei santuari non devono semplicemente eseguire le celebrazioni popolari organizzate da altri, quasi "subendole". Non devono a priori considerarle i momenti più ricchi di vitalità cristiana per le proprie comunità: ciò è da verificare; per renderle tali, essi devono con equilibrio pastorale, con rispetto e con fermezza realizzare un'opera di presenza nel tessuto socio-religioso-culturale del proprio ambiente, per valorizzare e purificare quanto la tradizione degli antenati ha lasciato. Non si considerino le tradizioni popolari come istituzioni così ferree da impedire ogni creatività. Questa anzi aiuta il permanere e il rinnovarsi continuo delle feste stesse e la partecipazione più consapevole e attiva delle nuove generazioni.

§ 4. Le celebrazioni delle feste popolari della Madonna e dei Santi siano sempre meglio inserite nel ritmo dell'anno liturgico, al cui centro sta l'evento della Pasqua del Signore Gesù. È necessario riconsiderare il calendario di tali feste in modo da non porre in secondo piano "il giorno del Signore", specialmente nei tempi forti dell'anno liturgico, né, segnatamente, le solennità del Signore.

§ 5. I festeggiamenti civili devono essere, per quanto possibile, in sintonia con la festa cristiana e il mistero religioso che viene celebrato. Per questo i comitati organizzatori delle feste devono avere l'approvazione dell'autorità ecclesiastica. In essi il parroco, o un suo delegato, dev'essere presente, e i programmi devono essere decisi, per quanto possibile, in accordo.

§ 6. Nelle feste della pietà popolare vengano rivivificati in particolare due elementi tipici nella nostra Isola: il pellegrinaggio e la partecipazione ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia in modo che le feste, anche quelle "campestri", diventino reale occasione di conversione, in un contesto comunitario gioioso. Si curi che diventino "tradizione popolare" anche nuovi cammini di preparazione cristiana a tali feste.

§ 7. Si curi che le feste siano occasione e incentivo per la solidarietà e la condivisione. Perciò si operi in modo da spingere gli organizzatori e i comitati a evitare sprechi negli addobbi – illuminazione, fiori – e negli altri apparati esteriori, e a stabilire la norma che una percentuale delle offerte dei fedeli sia destinata per opere di solidarietà.